

DISCORSI E INTERVENTI IN AULA

Assemblea Regionale Siciliana

V legislatura

(1963-1967)

Sulle dichiarazioni programmatiche del IV Governo D'Angelo ()*

Seduta del 31 luglio 1963. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 61 - 72.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'on La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tipo di Governo che si è formato all'inizio di questa quinta legislatura, la sua piattaforma politica, il suo programma, la sua stessa composizione e il discorso con cui ieri l'onorevole D'Angelo lo ha presentato a questa Assemblea, configurano una situazione grave, preoccupante, tale da deludere le attese del popolo siciliano nella capacità delle nostre istituzioni autonomistiche di affrontare i problemi fondamentali che interessano la vita e l'avvenire della nostra regione.

Occorre perciò denunciare gli equivoci, le ipocrisie che tentano di nascondere la gravità dell'impostazione che ci viene presentata.

Il Partito comunista in lunghi anni di lotta ha dato prova di grande senso di responsabilità e di realismo politico: noi non ci muoviamo sulla base di schemi astratti, come qualcuno vorrebbe far credere, ma cerchiamo di utilizzare la nostra dottrina, la nostra ideologia soltanto come metodo per avvicinarci alla realtà e valutarla per quella che è. Anche di fronte alla cosiddetta politica di centro sinistra noi abbiamo dato prova di questo nostro metodo sia sul piano nazionale che in Sicilia. Così come noi facciamo questo sforzo di non restare prigionieri di schemi, chiediamo anche agli altri di non propinarci delle formule, delle frasi fatte che si possono riempire di qualunque contenuto. L'onorevole D'Angelo ha parlato di questo come del quarto governo di centro sinistra e ha rivendicato

(*) Va dal 25 luglio 1963 al 19 agosto dello stesso anno.

una continuità quasi lineare di questa esperienza. Noi neghiamo questo assunto; non c'è stata la continuità lineare che si vorrebbe far credere, c'è stato invece un processo con fasi alterne così come sempre accade nella lotta politica. Oggi noi ci troviamo, per volontà dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana, di fronte ad una fase di grave involuzione; accettarla come una continuità è un grave errore: l'errore che l'attuale gruppo dirigente socialista, raccolto attorno a Nenni e a Di Martino sul piano nazionale, e attorno a Lauricella in Sicilia, sta commettendo.

L'onorevole D'Angelo, volendo affermare una continuità della cosiddetta svolta di centro sinistra in Sicilia, si è appellato a 20 mesi di esperienza ed ha parlato di rottura del costume politico siciliano, di dialettica nuova; non più compromessi di potere; non più particolarismi; questo ha detto.

Onorevoli colleghi, il semplice fatto che questo sia il quarto governo di centro sinistra in 20 mesi non deve far dimenticare che ci sono stati in questo periodo tre momenti di grave crisi; che il programma governativo, per ammissione dello stesso Presidente della Regione, non è stato realizzato; che si è caduti, di volta in volta, per contrasti all'interno della Democrazia cristiana e della maggioranza nel più grave immobilismo; che nell'autunno scorso si era arrivati alla minaccia di scioglimento dell'Assemblea per l'impossibilità di dar vita ad una qualunque formazione governativa. Tutto ciò smentisce le affermazioni ottimistiche ed euforiche dell'onorevole D'Angelo.

Nonostante tutte le vostre vanterie a proposito di isolamento del Partito comunista, il nostro partito, che non è il partito del tanto peggio tanto meglio, come voi amate dire, nell'ottobre scorso ancora una volta assunse una posizione di grande responsabilità di fronte al grave pericolo che voi, partito della Democrazia cristiana, trasferiste la vostra crisi interna sulle istituzioni autonomistiche con la minaccia di scioglimento dell'Assemblea Regionale Siciliana. Disse il Partito comunista: sorga un governo che, dando per scontata la opposizione delle forze conservatrici interne ed esterne alla Democrazia cristiana, sappia mobilitare tutte le forze disponibili nella Regione e nel Parlamento attorno ad un programma di rinnova-

mento della Sicilia. Ed ella, onorevole D'Angelo, che sembrò allora comprendere il significato profondo di quella nostra posizione, si presentò a questa Assemblea con un discorso di levatura, me lo lasci dire, molto diversa da quella del discorso veramente squallido che ci ha voluto leggere ieri sera. Si intrecciò così allora un serio dialogo parlamentare che, attraverso una vivace battaglia, portò prima all'approvazione della legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano con voto determinante dei comunisti, e subito dopo, con la nostra astensione ancora determinante, alla approvazione del bilancio della Regione. Eravamo alla vigilia del Natale 1962: si verificò in quella occasione, così come noi avevamo previsto, una spaccatura nel gruppo parlamentare democristiano. C'era una violenta controffensiva delle forze conservatrici. Tale controffensiva non tardò a manifestarsi e anzi si intrecciò con la battaglia che il gruppo doroteo del vostro partito, in sede nazionale, apriva contro il governo Fanfani e che continuava sino alla sua liquidazione. Accadde così che alla Camilluccia, a Roma, l'otto di gennaio Moro licenzia i suoi collaboratori del centro sinistra e affossa tutto il programma del governo Fanfani. Quattro giorni dopo a Palermo si riunisce il Comitato regionale della Democrazia cristiana e di fatto liquida il programma del Governo D'Angelo dell'ottobre. Al Comitato regionale fu presente l'onorevole Scelba e si dissero tante cose sul significato di questa presenza; addirittura si disse che la sinistra guidata da D'Angelo aveva messo in fuga l'onorevole Scelba, il quale aveva ritirato un discorso già consegnato alla redazione del «Giornale di Sicilia».

CORTESE. Era in fuga verso la Cassa di risparmio.

LA TORRE. Noi abbiamo valutato i reali termini di quella discussione politica al Comitato regionale della Democrazia cristiana e abbiamo visto che in quella occasione ci furono due risultati: il primo fu la fine del programma del Governo D'Angelo e l'immobilismo del governo e dell'assemblea; il secondo fu l'accordo pateracchio tra le varie fazioni della Democrazia cristiana per la distribuzione dei posti del sottogoverno. Fu in quella occasione che si decise che il dottor Salvo Lima, che era stanco dell'aria di città, dovesse passare alla campagna per fare il commissario

dell'Eras, accontentando così le aspirazioni della corrente fanfaniana; che l'onorevole Lo Giudice dovesse andare alla Sofis; che l'onorevole Stagno d'Alcontres dovesse andare, dimettendosi addirittura prima della fine della legislatura, alla Cassa di risparmio.

Questo ultimo accordo subì una parziale modifica per una questione di dignità di questo parlamento, non compresa inizialmente dal Partito della Democrazia cristiana. Altro che liquidazione dei compromessi di potere, onorevole D'Angelo!

Qui c'è l'elevazione al massimo livello dei compromessi di potere; si passa dall'artigianato alla grande industria; questo è il passo avanti che viene fatto con il regime da lei instaurato, se così si può definire.

L'errore di Nenni dopo la rottura della Camilluccia fu di non uscire dalla maggioranza; oggi questo errore è riconosciuto da una grande parte della stessa corrente autonomista del Partito socialista, è riconosciuto da uomini come Santi, Lombardi, Giolitti. Errore ancora più grave fu quello dei compagni socialisti a Palermo dopo il Comitato regionale della Democrazia cristiana del 12 gennaio, poichè qui essi erano al governo.

Alla nostra denuncia del pateracchio democristiano i compagni socialisti dissero che potevano fare ancora qualcosa stando al governo. Ed ecco quello che accadde: la Democrazia cristiana, unita dopo il comitato regionale, blocca con le destre e si hanno così i tre noti episodi, dei patti agrari, della scuola materna, dell'ente di sviluppo.

Tutto viene respinto, l'immobilismo viene sancito come fatto della fine della legislatura. Il compagno Corallo ad un certo punto esplose e rivolto ai banchi della Democrazia cristiana esclama: «Ci avete fatto mettere sotto i piedi i nostri più sacri principi». Si arriva così al comunicato del Gruppo parlamentare del Partito socialista che sembrava preludesse ad una rottura; e invece colpo di scena ancora una volta: comunicato della Giunta di governo in cui i socialisti fanno macchina indietro, ingoiano il rospo e restano al governo.

Onorevoli colleghi, quando si commettono errori di valutazione così gravi, poi si paga il conto, e il Partito socialista ha pagato in Sicilia questo conto alla Democrazia cristiana il 9 giugno con la perdita di ben 36 mila voti. Perchè era assurdo dire, come facevano Nenni e Lauricella durante

la campagna elettorale: riprenderemo il colloquio con la Democrazia cristiana al punto in cui è stato interrotto. No, la Democrazia cristiana e le forze conservatrici non erano rimaste ferme. Bastava valutare l'impostazione elettorale della Democrazia cristiana per le elezioni nazionali e poi, dopo la sconfitta del 28 aprile, la vergognosa impostazione data alle elezioni regionali del 9 giugno. La Democrazia cristiana tentava la rivincita in Sicilia e così la linea di rilancio anticomunista del tentato governo Moro a Roma viene accompagnata da una campagna elettorale siciliana basata sul sanfedismo, sull'anticomunismo più vergognoso, sulla corruzione, sulla utilizzazione del sottogoverno e anche sull'appoggio della mafia. Ella, onorevole D'Angelo, ieri sera con un tono da professore di provincia ha voluto fare a noi comunisti la lezione sul concetto della libertà, sulla dignità umana, sui valori irrinunciabili. Ella dovrebbe arrossire di vergogna pensando alla campagna elettorale che il suo partito ha condotto in Sicilia per il rinnovo di questa Assemblea, di questo Parlamento regionale. Noi ne abbiamo tratto motivo per illuminare la cultura nazionale sulla degradazione a cui si può arrivare; abbiamo pubblicato sulla rivista del nostro partito il testo di alcuni volantini che sono stati utilizzati nel corso della campagna elettorale siciliana per la vittoria dello Scudo crociato. Sembrava di essere nell'anno mille o magari nel periodo della santa inquisizione: «Nel nome del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo così sia» – così comincia un volantino di intonazione anticomunista. «Mentre i figli di Satana si collegano per contrastare il regno pacifico del tuo Divin Figliolo Gesù, dal profondo del cuore...» e così via.

Per colmo di vergogna, alcuni candidati della Democrazia cristiana usavano questo volantino oppure la notificazione di alcuni vescovi, come quello di Monreale, per esempio, per farsi la propaganda elettorale; cioè da un lato il testo della notificazione vescovile o quello dei comitati civici, e dall'altro lato la fotografia del candidato della Democrazia cristiana.

MARRARO. Il passaporto per il paradiso.

LA TORRE. Io ne trovai uno dell'avvocato Matta, noto per essere stato segretario particolare di Lima e specialista nella speculazione edilizia

di Palermo, quindi candidato al paradiso e anche a questo Parlamento contro noi comunisti «amici di Satana» e «nemici dello Spirito». Ebbene noi abbiamo assistito a vergogne di questo genere, alla trasformazione dei pulpiti delle chiese in palchetti da comizio. Durante la settimana dell'agonia di Papa Giovanni, qui a Palermo invece di pregare per il Pontefice malato si facevano i comizi elettorali contro i comunisti e per lo Scudo crociato. E i candidati della Democrazia cristiana facevano a gara per inserirsi in questo gioco. Non parliamo poi della corruzione elettorale vera e propria, i pacchi di pasta dati nei quartieri popolari di Palermo. Un pomeriggio ho assistito ad una scena veramente disgustosa in via Tasca Lanza. Mi recavo per fare un comizio verso Altarello di Baida a Boccadifalco, e vedo molte donne con bambini in braccio che si recavano nei locali della Democrazia cristiana. Pensando alle parole dell'onorevole D'Angelo era da ritenere che quello fosse un contributo del partito della Democrazia cristiana all'elevamento del dibattito politico e quindi alla conquista della coscienza delle masse alla partecipazione attiva alla vita politica. Persino donne con i bambini in braccio! Vedete a che grado di tensione il partito della Democrazia cristiana aveva portato la lotta politica elettorale! Ebbene lì, in quel locale si distribuivano pacchi di pasta ed era presente un parlamentare palermitano, rieleto, della Democrazia cristiana.

SCATURRO. Il nome lo potresti fare.

LA TORRE. Potrei anche farlo. Era un metodo molto diffuso e generale, pochi si sono salvati. E quando l'onorevole D'Angelo ieri sera ha parlato del rapporto di impiego nella regione, negli enti regionali, negli enti locali, dicendo, dopo avere accennato ai problemi della garanzia della stabilità del rapporto, che ciascuno deve stare al suo posto, io l'ho interrotto, perchè c'era della ipocrisia aperta in tutto quello che affermava, perchè non poteva ignorare e non ignora certamente quanto è accaduto anche in questa ultima campagna elettorale con le assunzioni abusive nei vari enti; non può ignorare quanto è accaduto a Palermo, per esempio, all'Acquedotto - poichè anche qui in quest'Aula abbiamo qualche rappresentante di questo tipo di campagna elettorale; non può ignorare tutto

quello che è successo al Municipio di Palermo dove perfino i vigili urbani sono stati distaccati a fare i galoppini elettorali in provincia, con grave preoccupazione del comandante dei vigili che non aveva forze disponibili per garantire il servizio del traffico nella città. E così l'utilizzazione dei mafiosi, prima con la scarcerazione di noti mafiosi alla vigilia della campagna elettorale e poi durante il giorno delle elezioni. Bastava andare davanti ai seggi. Io che giravo particolarmente nelle borgate di Palermo, quel giorno ho potuto vedere di persona i capi mafia con facsimili in mano dei vari candidati delle varie fazioni della Democrazia cristiana.

Siccome i nomi di costoro li abbiamo fatto nell'ultima conferenza stampa della Federazione comunista di Palermo alla quale ho avuto l'onore di partecipare, mi risparmio di tediarvi con una illustrazione ulteriore di questi episodi. Ebbene, dopo una campagna elettorale condotta con metodi così vergognosi e inqualificabili, il gruppo dirigente moro-doroteo, onorevole D'Angelo, si è presentato al Comitato regionale della Democrazia cristiana per riproporre la prospettiva del centro-sinistra, con un sospiro di sollievo in certi settori del Partito socialista che fanno capo al segretario regionale, onorevole Lauricella, ed anche dei redattori della pagina siciliana dell'Avanti! Quasi a dire: non ci credevamo più, pensavamo che tutto fosse finito, e invece no, i dirigenti della Democrazia cristiana, finita la vergogna elettorale, ritornano ripuliti, purificati dalla vittoria popolare, all'amore per il centro-sinistra. Comunisti cattivi e pettegoli, eccovi serviti. Avete visto? Gullotti, Verzotto, D'Angelo vogliono il centro-sinistra. E ad un certo punto, grido di gioia dei redattori della pagina dell'Avanti!: «Anche Fasino, sì anche Fasino (questo era il tono) è per il centro-sinistra!» Pure lui, bravo!

CORTESE. È stato sempre per il centro-sinistra! Da bambino!

LA TORRE. Questo settore del Partito socialista, che discute così, si rifiuta di ragionare sui fatti, perchè dovrebbe valutare le ragioni della disinvoltura del gruppo dirigente della Democrazia cristiana.

I dirigenti della Democrazia cristiana, anche se hanno tentato di esaltare i risultati elettorali del 9 giugno, sanno che hanno ben poco da

valorizzare. Noi sappiamo quali sono i dati e vogliamo qui dire che i risultati sono questi; che col 9 giugno in Sicilia la Democrazia cristiana resta ancora con 100mila voti in meno rispetto al 1958: 979mila contro un milione e 79mila. Il Partito comunista, che a giudizio di quello che vorrebbero far credere i dirigenti della Democrazia cristiana sarebbe il grande sconfitto, passa dal 1958 al 1963, il 9 giugno, da 550mila a 577mila voti (577mila voti anche il 28 di aprile), quindi dal 21,9 al 24,6 per cento; e rispetto alle elezioni regionali del 1959 – se vogliamo fare questo altro tipo di confronto: 1959-9 giugno – passa da 533mila a 576mila voti, dal 21,9 al 24,79 per cento. Il dato politico più importante, dopo tutto quello che è accaduto in Sicilia in questi anni, dopo tutto il travaglio degli anni 1958-59 e '60, è la riduzione dei margini del gioco che la Democrazia cristiana ha avuto nel passato con le destre. Al Parlamento siciliano, la Democrazia cristiana aveva sempre disposto di una larga maggioranza di centro-destra. I governi Restivo (1948-1955), espressione del blocco agrario, disponevano di quasi 60 voti in Assemblea contro i 30 delle sinistre. Nel 1955 la Democrazia cristiana raccoglieva 37 seggi; alla sua sinistra però aveva soltanto 32 deputati: 20 comunisti, 10 socialisti e 2 socialdemocratici, e alla sua destra un blocco di 21 deputati. Dopo il travaglio degli anni 1958-1959 e '60, la Democrazia cristiana si ritrova sì con 37 deputati, ma con ben 38 deputati, 22 comunisti, 11 socialisti, 3 socialdemocratici e 2 repubblicani, alla sua sinistra e solo 15 deputati 7 fascisti, 7 liberali e 1 monarchico alla sua destra.

E allora, se questi sono i dati, ridotti i suoi margini di manovra a destra, l'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana vede nel centro-sinistra uno stato di necessità politica. Il gruppo dirigente doroteo sa che non potrebbe fronteggiare l'urto frontale del largo schieramento delle sinistre e perciò punta sulla rottura e quindi sulla cattura del Partito socialista. Ma la manovra oggi è troppo scoperta e il discorso dell'onorevole D'Angelo di ieri sera ne è una conferma. Il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, preso nella spirale della sua involuzione politica, è costretto oggi a giocare a carte scoperte. Onorevole D'Angelo, il suo tentativo di ieri sera di dare dignità ideologica e culturale a una piattaforma che oggi è chiaramente quella del rafforzamento del dominio dei monopoli

in Sicilia, non ha più nessun mordente e molti se ne sono accorti in quest'Aula e credo anche lei stesso.

Andiamo ai fatti. Dopo l'approvazione della legge istitutiva dell'Ente minerario, la Democrazia cristiana, mentre da un lato bloccava ogni attività governativa e parlamentare, riprendeva il dialogo con i monopoli e le forze conservatrici. In questi ultimi mesi si è manifestata in Italia una congiuntura economica sfavorevole. Questa situazione è stata determinata in gran parte dalla manovra inflazionistica e da altre iniziative dei gruppi economici dominanti. A me piace citare quello che ha detto ieri l'onorevole Pastore al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, confutando coloro che hanno accettato le tesi del Governatore della Banca d'Italia, Carli, a proposito della situazione economica del Paese e delle ragioni e delle cause inflazionistiche. «Purtroppo – dice Pastore – si sono accettate senza riserve le tesi unilaterali di una parte, eppure vi sono fatti scandalosi come le manovre di borsa, il sabotaggio dei provvedimenti diretti a frenare i prezzi, l'esportazione massiccia di capitali, oltre al quotidiano stillicidio mirante a suscitare sfiducia e panico. Perché nessuna denuncia si è fatta di questi veri e propri attentati alla stabilità monetaria e allo stesso Stato democratico? Se è valido il binomio produttività-salari, non è valido il binomio produttività-profitti; perché se si possono giudicare positivamente i profitti destinati agli investimenti, non altrettanto può dirsi dei molti destinati ad ingigantire il benessere e la ricchezza». Ebbene, invece il gruppo dirigente della Democrazia cristiana e l'onorevole Moro hanno accettato la linea Carli.

Ora, onorevole D'Angelo, all'inizio di legislatura non è consentito a nessuno affrontare i problemi dello sviluppo economico della Sicilia, rifiutandosi di inquadrarli nel contesto della situazione meridionale e della politica economica che oggi viene realizzata dalle classi dominanti del nostro Paese. Perché noi non siamo qui in un consiglio comunale di provincia; qui noi dobbiamo discutere i problemi della rinascita e dello sviluppo economico della Sicilia. Ebbene, noi oggi assistiamo a fatti gravissimi, di cui questo Parlamento ed il Governo della Sicilia si debbono occupare. Perché la linea Carli, e tutto quello che ne discende, come accettazione da parte degli attuali gruppi dirigenti della Democrazia cristia-

na e come linea delle classi dominanti sul piano nazionale, per il Mezzogiorno significa l'abbandono della linea La Malfa, che era stata la linea che nell'ultima fase del governo di centro-sinistra aveva prevalso sul piano nazionale.

Questa linea, che era quella della cosiddetta relazione aggiuntiva di La Malfa al Parlamento nazionale, che era fatta propria in gran parte da Pastore, viene capovolta. Il professore Saraceno, teorico meridionalista di Moro, abbandona alcune tesi avanzate che andavano nelle direzioni di una battaglia seria per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e si allinea con le tesi di monopolio. Il programma della Camilluccia, il programma di Moro, è un vero tradimento delle aspirazioni di rinascita del Mezzogiorno. Ed in Sicilia, in concreto, che cosa significa questo? I monopoli hanno parlato chiaro e hanno detto a voi, alla Democrazia cristiana e a lei personalmente, onorevole D'Angelo: la politica autonoma degli enti regionali noi non possiamo tollerarla. Ve l'hanno detto brutalmente: l'Ente minerario è pericoloso, mettetelo in frigorifero. Alla Comunità Economica Europea, per lo zolfo deve passare la linea privatistica, quella che qui volgarmente va sotto il nome di linea Vinciguerra, che è poi anche la linea sostenuta dai monopoli. Inoltre vi hanno posto altre condizioni per quanto riguarda la Sicilia. La Montecatini, per esempio, ha detto: noi abbiamo investito in Sicilia determinate somme; oggi abbiamo delle difficoltà per realizzare i programmi; la Regione deve darci i mezzi. Arriviamo così allo scandalo dell'accordo Sofis-Montecatini. L'onorevole D'Angelo si è vergognato ieri sera di parlare di ciò, nonostante da noi più volte richiesto, e quindi ne parleremo noi, chiedendo che si faccia luce su questa losca operazione che colpisce gravemente ogni prospettiva di sviluppo antimonopolistico dell'economia siciliana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì pomeriggio alla chetichella, attraverso una convocazione tenuta segreta sino all'ultimo, il Consiglio di Amministrazione della Sofis ha approvato, su richiesta del Governo regionale, socio di maggioranza, l'accordo con la Montecatini. Di ciò bisogna fare brevemente la storia.

FRANCHINA. Nonostante una lettera di diffida a non farlo, dell'onorevole Corallo.

LA TORRE. Nel novembre del 1962, ad iniziativa degli allora dirigenti della Sofis, fu tentato un accordo con la Montecatini. Di fronte alla denuncia dei sindacati, della stampa democratica, del nostro partito a cui allora si associò prontamente anche il Partito socialista, l'accordo venne bloccato. La Democrazia cristiana ne approfittò per dire che quella era una manovra di un gruppo di potere eterogeneo, avulso, anzi in contraddizione con la maggioranza di centro-sinistra e che bisognava mettere le mani sulla direzione della Sofis per renderla omogenea con la politica economica della Regione. L'onorevole Lauricella mi diceva queste cose con grande soddisfazione aggiungendo: hai visto? Aiutateci perchè dobbiamo omogeneizzare tutto. E infatti la Democrazia cristiana ne approfittò per mettere Lo Giudice a presidente della Sofis. Ed era un corpo tanto estraneo alla politica economica del Governo di centro-sinistra l'accordo Sofis-Montecatini, che l'onorevole Lo Giudice appena insediato fu incaricato di portarlo avanti. E così abbiamo la teorizzazione di questa linea nel discorso del presidente D'Angelo all'assemblea degli azionisti della Sofis, a metà maggio durante la campagna elettorale, in cui si ribadiva la direttiva degli accordi con i soci di minoranza che sarebbero poi la Edison, la Montecatini, la Fiat, e così via.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. E l'ENI.

LA TORRE. Lei non ha detto una parola ieri sera su questo.

Si inaugurano una serie di incontri a Roma e a Catania. Eravamo in piena campagna elettorale e i monopoli premevano sulla Democrazia cristiana per avere garanzia circa la linea nazionale politica nei confronti di tutto il Mezzogiorno, di cui la Sicilia è così grande parte. E per quanto riguarda la Sicilia la condizione ricattatoria dei monopoli era questa: disporre dei mezzi della Regione e dei suoi enti, impedire una vera programmazione autonoma regionale.

FRANCHINA. La linea dell'ottobre 1955.

LA TORRE. La Democrazia cristiana accetta. Lo Giudice e D'Angelo stipulano a Catania, nel maggio, un compromesso. Gli uffici tecnici della Sofis non lo ritengono accettabile e si apre una trattativa sino ad arrivare all'otto luglio, vigilia di convocazione di questa Assemblea, vigilia dell'inizio della nuova legislatura che, in base a tutte le proclamate volontà politiche del centro-sinistra, dovrebbe essere la legislatura della programmazione democratica in Sicilia. Il nostro partito viene a conoscenza dei termini dell'accordo e denuncia il fatto e la manovra.

Il Consiglio della Sofis si rifiuta di ratificare questo testo dell'accordo che viene rinviato. Ma ormai si vede che aveva promosso la riunione preventiva dei membri del Consiglio d'Amministrazione di nomina regionale per dire che questa era la volontà politica del Governo regionale; ormai si vede che la Democrazia cristiana è impegnata sino al collo per quanto riguarda questo accordo. Infatti dopo altri piccoli ritocchi, l'accordo viene portato in Consiglio d'Amministrazione lunedì pomeriggio e varato.

Il senatore Lo Giudice ha avuto ordinato dal partito di condurre in porto questa operazione prima di lasciare la presidenza della Sofis, che, come è noto, avrebbe dovuto lasciare da tempo ma che ancora non ha lasciato. L'onorevole Gullotti, ieri uomo di fiducia di Fanfani e ora di Moro, va dicendo in giro che la Sofis ormai è una cosa del partito di Moro e quindi Lo Giudice deve marciare. Così il senatore Lo Giudice lunedì sera si è presentato al Consiglio d'Amministrazione leggendo un documento in cui si dice che il socio di maggioranza, il Governo, ordina di stipulare l'accordo e specificando che il compromesso sarebbe stato firmato dal governo precedente nelle persone del presidente D'Angelo e dell'assessore all'Industria onorevole Corallo. L'onorevole Denaro, rappresentante del Partito socialista nel Consiglio d'Amministrazione della Sofis, ha votato a favore dopo avere preso atto di quella comunicazione del presidente in cui si asseriva che il rappresentante del Partito socialista nel governo aveva siglato quell'accordo; l'onorevole Corallo, da noi ripetutamente interpellato, ha invece sempre negato di averlo siglato e anzi ha sempre sostenuto di avere espresso parere sfavorevole sul suo contenuto. Perché allora si è ricorso a questo metodo per violentare la volontà del Consiglio d'Amministrazione? Noi siamo certi che Corallo chiarirà quanto

lo riguarda, ma è certo che la Democrazia cristiana è ricorsa a questo metodo per imporre l'accettazione dell'accordo a quei componenti del Consiglio d'Amministrazione della Sofis che lo ritenevano inaccettabile.

Perchè lo ritenevano inaccettabile – come noi lo riteniamo – e veramente lesivo degli interessi dello sviluppo economico, democratico della Sicilia? Perchè si tratta di una sfacciata manovra di finanziamento della Montecatini e per giunta in gran parte gratuita, senza garanzia di interessi. Voi, onorevole D'Angelo, avete parlato di moralizzazione, ma qui ci sono cose gigantesche, ben più gravi delle piccole operazioni di malcostume, delle piccole cosche e dei piccoli gruppi di potere contro cui voi tuonate nei vostri discorsi in Assemblea e fuori.

La Montecatini dichiara di avere in Sicilia investimenti per trentacinque miliardi da completare al trentuno dicembre. Dodici miliardi sono dell'IRFIS, dieci miliardi del gruppo Montecatini-Centrale e un miliardo ottocento milioni per finanziamenti esterni. Alla Montecatini in Sicilia resterebbero disponibili sedici miliardi. Tale sarebbe il valore calcolato dalla Società Montecatini. Gli uffici Sofis cominciano col contestare tale valore sostenendo che è largamente gonfiato; comunque è un problema di accertamento. Cosa chiede la Montecatini? Chiede di costituire una Società con la Sofis: 66 per cento la Montecatini e 34 per cento la Sofis, quindi in minoranza assoluta. Cosa mette di suo la Montecatini? I sedici miliardi degli impianti, di quegli impianti di cui andrebbe accertato il valore reale, mentre la Sofis mette otto miliardi di denaro fresco. Qui c'è stata una trattativa che ha il sapore delle trattative dei sensali di paese quando c'è il mercato di bestiame. Bisognava avere il coraggio di dire: si accetta l'accordo per quello che è, cioè ancora un finanziamento col denaro della Regione della politica del monopolio in Sicilia senza nessuna garanzia di interessi. Su una posizione di coraggio si sarebbe potuto avere uno scontro politico che certamente non può avvenire se ci si presenta con il trucchetto della trasformazione dei primi tre miliardi da partecipazione azionaria in finanziamento per dodici mesi per dare l'illusione dell'interesse del 4,5 per cento, che però si paga solo per un anno giacchè negli anni successivi non c'è nessuna traccia di interessi. Questo soltanto per ingannare l'opinione pubblica siciliana. Noi diciamo che questo è un metodo vergognoso,

veramente da sensali di bestiame che debbono ingannare il contraente, che, in questo caso, è il popolo siciliano. Noi sappiamo che la Montecatini ha bisogno di questi soldi perchè ha le sue difficoltà; c'è stato infatti uno scontro tra i suoi massimi dirigenti con reciproche accuse per errori commessi. Noi diciamo che la Montecatini in Sicilia ha fatto questi investimenti pompando i finanziamenti dell'IRFIS: per esempio – e ciò risulta da conteggi: più di 10 miliardi – dopo avere pompato le agevolazioni e gli incentivi regionali, dalle agevolazioni fiscali, ai contributi sugli interessi dei mutui, ai contributi per le opere sociali, alle infrastrutture regionali; dopo aver accaparrato gran parte delle risorse del sottosuolo siciliano, particolarmente nel settore dei sali potassici. Noi sosteniamo che non si tratta di un bisogno temporaneo della Montecatini, ma di una scelta di politica economica di fondo dei monopoli in Italia nella attuale fase dello sviluppo economico. Infatti si vuole impedire che ci sia una autonomia di utilizzazione dei fondi della Regione e dei suoi enti. L'accordo prevede infatti la partecipazione dell'Ente minerario alla Società Sofis-Montecatini. Quindi anche quei venti e più miliardi dell'Ente minerario verrebbero ad essere di nuovo portati alla casa madre a cui tutto deve ritornare. Allora io mi domando: perchè fare la Sofis, perchè fare l'Ente minerario se poi ci dobbiamo ridurre a questo? Bastava creare un deposito bancario e di volta in volta utilizzarlo per finanziare questa o quell'altra iniziativa dei vari gruppi monopolistici in Sicilia. L'accordo inoltre stabilisce che gli Enti regionali, la Sofis, l'Ente minerario e qualunque altro, in considerazione dell'alto onore ricevuto per essere diventati soci di minoranza della Montecatini (immaginate voi quale calore deve sentirsi vicino al grande gruppo) dovrebbero premere sulla Regione per le opere di infrastrutture necessarie. Quindi altro esborso di denaro e di miliardi della Regione a servizio dei monopoli. Accordi analoghi si sono prospettati con la Edison in particolare e con altri gruppi.

Onorevoli colleghi, dove restano i soldi per finanziare il piano di sviluppo economico della Regione?

Onorevole D'Angelo, il gruppo parlamentare comunista, a conclusione di questo dibattito presenterà la proposta di sospensione della applicazione di questi accordi e di apertura di una inchiesta sul modo con cui è

stata condotta tutta questa operazione e sui suoi retroscena. Perchè gli accordi Sofis-Montecatini non sono un fatto particolare. In questo periodo mentre lei diceva che si sarebbe ripreso il dialogo al punto in cui era stato interrotto, la Democrazia cristiana consegnava le centrali ortofrutticole della Sacos, che sono demanio regionale, nelle mani di un gruppo di speculatori siculo-americani, i Bisceglie Brothers.

CORTESE. Questo prima di andarsene.

LA TORRE. Mentre si viene a parlare qui di sviluppo della cooperazione agricola e delle forme associative per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, si cedono gli strumenti che la Regione ha a sua disposizione per impostare invece una normale politica di gruppi capitalistici privati, nella migliore delle ipotesi. Sappiamo che anche in questo caso ci sono delle cose abbastanza losche. Ma la linea è più generale. Lo dimostra anche il piano Sicilia-Ponte e la scelta delle autostrade. Noi respingiamo la concezione di politica economica che è alla base di tale piano perchè è una concezione di tipo semicoloniale per quanto riguarda la nostra Regione. Non si parte dalla visione delle risorse del sottosuolo siciliano, di tutte le immense risorse nostre e degli strumenti e dei mezzi della Regione, ma dalle esigenze del Mercato Comune Europeo, del quale la Sicilia dovrebbe essere una specie di ponte verso i paesi del Medio Oriente e dell'Africa. Questa è concezione tipicamente neocapitalista e neocolonialista. Se vi sono dei socialisti che la fanno propria, si accomodino; ma non si lamentino se noi attacchiamo a fondo questo tipo di impostazione di politica economica, che riduce la Regione ad offrire soltanto le infrastrutture. E non ci si venga a dire che noi dobbiamo ricercare gli investimenti, perchè non è questo il modo di ricercarli. E d'altro canto il problema non è di avere un qualunque investimento in Sicilia, ma di vedere quali sono le scelte di fondo che noi vogliamo portare avanti. Inoltre, accettando il piano Sicilia-Ponte si accetta un ruolo sostitutivo della Regione nei confronti dello Stato. Infatti mentre sino a Reggio Calabria le autostrade le fa lo Stato, in Sicilia invece le deve fare la Regione.

Onorevoli colleghi, noi qui vogliamo porre il problema dell'avvenire della Sicilia con estrema chiarezza. Il problema non è delle formule di governo, ma degli obiettivi che ci si propongono. Le formule debbono essere la conseguenza delle scelte di politica che si fanno. Che tipo di sviluppo economico vogliamo determinare in Sicilia? Che tipo di economia vogliamo costruire? Che tipo di società vogliamo edificare in Sicilia?

Tutto ciò noi dobbiamo vedere non sulla base di schemi prefabbricati, ma sulla base delle reali esigenze della società in cui viviamo. Viviamo in un momento storico di grandi trasformazioni, lo sviluppo della scienza e della tecnica hanno posto alla umanità traguardi nuovi. Compito delle forze politiche che vogliono essere all'altezza del momento storico in cui operano, è di adeguare la propria iniziativa al livello di queste esigenze. E questa capacità o c'è o non c'è, non si può nascondere dietro frasi fatte, dietro una retorica di tipo provinciale. Ebbene guardiamoci intorno. Noi siciliani abbiamo conquistato il regime autonomistico, frutto dell'incontro tra la lotta sicilianista indipendentista con le forze antifasciste e democratiche vittoriose nella guerra di liberazione. Onorevole D'Angelo, ella ieri sera ha esaltato la Resistenza. Noi comunisti alla Resistenza abbiamo dato il più grande contributo di sacrificio e di sangue e nello stesso tempo abbiamo fatto la nostra scelta di fondo sul tipo di società che volevamo costruire in Italia. Dalla Resistenza, dalla lotta antifascista, abbiamo maturato la via alla lotta per il socialismo e il giusto rapporto tra lotta democratica e lotta socialista in Italia. Non a caso la Costituzione repubblicana, in cui noi crediamo, porta la firma del comunista Umberto Terracini e lo Statuto dell'Autonomia siciliana, che era stato sempre negato dalle vecchie classi dominanti, porta la firma del Guardasigilli del tempo Palmiro Togliatti. La Costituzione, infatti, è frutto di quella lotta e prefigura il tipo di Stato democratico, il tipo di società nella quale noi possiamo percorrere un lungo cammino risolvendo giustamente i rapporti fra la lotta democratica e la lotta per il socialismo nel nostro Paese. La Democrazia cristiana, approfittando della guerra fredda, ha rotto l'unità antifascista che era stata creata durante la guerra di liberazione e si è rifiutata di attuare le regioni in tutta Italia e in tal modo ha ridotto l'Autonomia siciliana al rango di contraddizione da soffocare. L'Autonomia siciliana, secondo la nostra

visione di sviluppo democratico, doveva rappresentare l'esperimento più avanzato di articolazione del nuovo Stato democratico fondato sulle regioni. Qui al livello regionale doveva essere promossa dal basso una nuova classe dirigente capace di elaborare scelte di politica economica, che, rompendo la politica tradizionale del blocco industriale agrario, aprisse una prospettiva di rinnovamento democratico ed antimonopolistico. Invece la Democrazia cristiana non ha allevato una classe dirigente a questo livello; ha allevato in gran parte gruppi di potere subalterni specialisti nella utilizzazione del sottogoverno. Tutto al più possiamo parlare in Sicilia di una classe dirigente di tipo semicoloniale e dobbiamo avere il coraggio di dirlo, di denunciarlo, se no non faremo un passo avanti e ridurremo la nostra Assemblea ad una attività di assoluta ordinata amministrazione che non incide più sulle coscienze del nostro popolo il quale, così, finisce col perdere la fiducia nelle istituzioni autonomistiche. A questo tipo di classe dirigente in Sicilia la classe dominante nazionale ha offerto l'offa della utilizzazione degli strumenti del sottogoverno in cambio della libertà nella rapina delle nostre risorse economiche. Così l'autonomia siciliana all'inizio è stata caratterizzata dal governo del blocco agrario. Quando voi esaltate il settennio felice restiviano, noi vi rispondiamo che il governo del blocco agrario ha avuto la responsabilità di non mantenere la lotta autonomistica al necessario grado di tensione politica, ideale e morale per potere andare avanti. Quando poi le lotte contadine e il sangue dei militanti comunisti e socialisti imposero la rottura del blocco agrario in Sicilia nel 1954-55, la Democrazia cristiana costituì il governo che doveva assecondare lo sviluppo monopolistico. Il disegno integralista del gruppo dirigente della Democrazia cristiana negli anni 1956-58 trovava infatti la propria fusione con il piano dei monopoli che in Sicilia si esprimeva nel Governo La Loggia.

La rivolta autonomistica del 1958 e del 1959 è legittimata in Sicilia da queste premesse. L'Autonomia siciliana, in quel periodo, accentuava il suo carattere di contraddizione da soffocare. Ricordatevi a che livello di discredito voi democristiani l'avete gettata. Quando cercate di parlare del milazzismo come di un fenomeno abnorme, come di un corpo estraneo al vostro partito e alla vostra concezione della lotta politica, noi vi diciamo

che siete voi che avete la responsabilità di certe forme di degenerazione anche della lotta politica in Sicilia. Noi invece ci assumiamo il merito di avere cercato di dare nuova tensione alla lotta siciliana.

VOCE: Attraverso Milazzo.

BONFIGLIO. Il corpo elettorale ha giudicato.

LA TORRE. Voi, nel 1958, in questa aula siete arrivati al punto di avere un governo che si rifiutava di dimettersi di fronte alla posizione chiara del voto dell'Assemblea e quando, dopo la lotta tenace, si arrivò alle dimissioni, siete stati incapaci di dar vita ad un qualunque governo. Il presidente designato Lo Giudice prese allora 17 voti sui 37 componenti del Gruppo della Democrazia cristiana. Questi sono i fatti.

VOCE: Gli altri li avete avuti voi.

LA TORRE. Ma questo è un fatto vostro, caro collega. Voi vi rifiutaste di guardare nella vostra coscienza, all'interno del vostro partito, sulla natura del vostro partito e cercaste di riversare sugli altri le vostre contraddizioni. Noi comunisti siamo i primi a riconoscere i limiti della esperienza della rivolta autonomistica. Essa però ebbe il grande valore di combattere il disegno monopolistico sulla Sicilia e di dare un contributo importante al maturare di una nuova situazione politica nazionale. Lo schieramento autonomistico mostrò insufficienze particolarmente nel portare avanti un disegno di alternativa ai monopoli che avrebbe dovuto essere basato sulle aspirazioni delle classi lavoratrici, del ceto medio e degli operai siciliani a causa dei limiti di classe e dei limiti di orizzonte politico che si manifestarono nelle forze provenienti dalla Democrazia cristiana e da certe formazioni di destra che confluirono nello schieramento autonomistico. Vi fu inoltre una manifestazione del gruppo politico del massimo dirigente Milazzo, che riteneva, scioccamente, di potere strumentalizzare i comunisti ed i socialisti e vi fu la inconsistenza morale di molti seguaci di Milazzo, inconsistenza morale che voi, onorevole D'Angelo, avete

utilizzato per riportare indietro tutta la situazione con il blocco clerico-fascista ed il Governo di Majorana. E questa fu la risposta che voi in quel momento foste capaci di dare a quella battaglia. Ma, detto questo, non si può negare il grande valore di quel tentativo, di quella protesta che mise in crisi tutto il disegno dei monopoli e del gruppo dirigente integralista della Democrazia cristiana. I socialisti parteciparono a quella battaglia dando un contributo decisivo.

Ma se il punto di partenza di quella grande battaglia fu questo che noi abbiamo accennato, cosa c'è oggi nel disegno del gruppo doroteo per quanto riguarda la politica economica in Sicilia? Oggi si presentano in forma diversa e aggiornata – aggiornata alla situazione politica ed ai mutati rapporti di forza parlamentare – gli stessi obiettivi di politica economica che nel 1958 già furono del Governo La Loggia. Il nuovo consiste nella rinuncia all'attacco frontale e nel tentativo di aggiramento per catturare il Partito socialista.

Il programma del Governo D'Angelo, inserito nel contesto politico nazionale, corrisponde alla linea aggiornata dei gruppi monopolistici dominanti. È questa la strada per risolvere i problemi della Sicilia? Ella, onorevole D'Angelo, ieri sera, essendo consapevole della gravità delle scelte reali che si nascondono dietro il misero programma che doveva illustrarci, ha cercato di riempire il vuoto con la elencazione di provvedimenti secondari, particolari, degni dell'ordinaria amministrazione. La questione siciliana, dobbiamo darle atto, anche ella in certi momenti ha mostrato di comprenderla quando ha denunciato il triste fenomeno della emigrazione, della fuga dai campi, della degradazione economica e sociale di intere zone dell'Isola. Ma la questione siciliana si affronta nel contesto di una nuova politica meridionalistica, si affronta imponendo una svolta nella politica economica nazionale, altrimenti noi qui ci ridurremo al rango di un grosso consiglio comunale che fa l'ordinaria amministrazione, magari con troppo frequenti commemorazioni di illustri scomparsi. L'onorevole D'Angelo, invece, cadendo nel provincialismo, non ha saputo fare altro che parlarci di contrapporre la Sicilia alla intraprendenza di certe altre regioni. Ma a chi dobbiamo contrapporci? Ai calabresi? Ai lucani? Ai pugliesi? O agli abruzzesi? Gli uomini più pensosi che avevano creduto

nella capacità rinnovatrice della politica di centro-sinistra, avevano impostato il problema della Regione appunto come strumento di una classe dirigente capace di scelte politiche e capace di creare centri di decisione sul terreno della politica economica, che contrastassero le scelte tradizionali dei monopoli, capace quindi di affrontare il problema della programmazione regionale antimonopolistica.

Voi però vi siete vergognati di scrivere una volta la parola «monopolio» nel vostro documento perchè dietro di voi c'è il gruppo della Montecatini, con tutto quello che questo gruppo significa. Sul terreno della programmazione vi è poi da considerare l'Ente di sviluppo in agricoltura con vasti poteri di esproprio. Questo ente deve essere strumento della programmazione regionale in agricoltura.

Noi in Sicilia abbiamo una condizione privilegiata rispetto alle altre regioni meridionali perchè partiamo dalla esistenza del regime autonomistico con ampi poteri e con una serie di strumenti economici regionali. Rivendicare i poteri della Regione in base allo Statuto; questo è il punto di partenza per impostare il discorso sulla programmazione democratica. Voi riducete ciò a tre sole righe del vostro programma. L'onorevole Varvaro si occuperà ampiamente del problema delle inadempienze nell'attuazione del nostro Statuto e di che cosa significa oggi rilancio dell'Autonomia siciliana. A me preme sottolineare che oggi la programmazione regionale si imposta partendo da una vera contrattazione con lo Stato e con i suoi enti: l'ENI, l'IRI, la Cassa del Mezzogiorno, l'ENEL. Ma ella, onorevole D'Angelo, all'inizio della legislatura si dimentica di dirci a che punto sono gli accordi con l'ENI. È vero che il giacimento di Gagliano supera ogni previsione per le sue dimensioni? Che si tratta di dimensioni colossali che superano largamente i 50miliardi di metri cubi previsti?

CORTESE. Signor Presidente, il Presidente della Regione non è presente.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Sono qui ed ascolto attentamente.

LA TORRE. Il settore del sottosuolo deve essere la base del nostro sviluppo economico e perciò ci vuole un chiaro rapporto con l'ente di Stato. Perché non ci ha parlato di questo?

E così, partendo da quello che è il ruolo dell'ENI, che noi riteniamo ruolo determinante e decisivo per una giusta impostazione della politica economica regionale coordinata con il piano nazionale, ci deve essere una battaglia nei confronti dell'IRI, della Cassa del Mezzogiorno e dell'ENI. Queste sono le scelte prioritarie nella impostazione di un piano di sviluppo: ma noi troviamo invece la riduzione del piano a un fatto settoriale, a un semplice coordinamento di taluni investimenti quasi ordinari della Regione. Ecco perché noi diciamo che la Democrazia cristiana e l'onorevole D'Angelo si sono assunti la grave responsabilità di inaugurare malamente questa quinta legislatura. L'anatema anticomunista che lei ha lanciato da questa tribuna, serve a coprire la gravità delle scelte politiche che l'attuale gruppo dirigente del suo partito vuole imporre alla Sicilia.

Ella parla di contenuto di libertà, di dignità umana come se la nostra dottrina, il pensiero di Marx, Engels, Lenin e nel nostro paese di Labriola e Antonio Gramsci fossero la negazione di tali valori. Ella sa, onorevole D'Angelo, che ciò è una ingiuria ed una offesa al pensiero più moderno. Certo noi sappiamo che le forme di passaggio al socialismo, così come si sono realizzate fino ad oggi, hanno aperto una serie di interrogativi di fronte a tutto il movimento operaio internazionale; ma tutti sanno quanto sia ampio e vivace oggi il dibattito del movimento operaio internazionale a proposito di queste esperienze. Il ventesimo congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica non è passato invano, e su quella strada si andrà avanti. Il nostro partito partecipa a questo dibattito portandovi il contributo della sua originaria esperienza acquisita alla testa della lotta della classe operaia e dei lavoratori del nostro paese. Tutti possono constatare come ogni giorno di più il nostro partito va scavando su questa realtà, arricchendo e approfondendo la propria elaborazione sul rapporto tra lotta democratica e lotta per il socialismo e sugli stessi temi, su cui voi insistete, delle garanzie di libertà nella società socialista. Si aggiorni, onorevole D'Angelo, e non ci venga a parlare del sostegno degli uomini di cultura siciliani al centro-sinistra. Io non so dove ella ha fatto questa scoperta.

Ella dovrebbe conoscere il consenso dei più grandi uomini di cultura della nostra terra alla politica del nostro partito.

A proposito di pluripartitismo noi ogni giorno andiamo ripetendo, e ripetiamo anche qui, che la nuova classe dirigente che noi prefiguriamo, deve aver componenti ideologiche diverse e quindi posizioni e formazioni politiche differenti che trovino un punto di incontro attorno ai problemi della società contemporanea. Noi parliamo di società socialista, voi cattolici parlate di società cristiana; noi siamo sorretti dagli ideali del marxismo-leninismo, dal pensiero di Gramsci e voi dalla dottrina sociale cattolica. Cimentiamoci, diciamo noi, e misuriamo il cammino sulla base delle scelte che proponiamo e su questa base rivendichiamo il consenso popolare. Voi invece tentate di subordinare il Partito socialista; ecco perchè ponete l'anatema contro di noi. L'anatema contro di noi serve perchè voi non volete trattare da pari a pari, voi tentate di subordinare il Partito socialista alla vostra impostazione ideologica. Ella, onorevole D'Angelo, ieri si è tradita, ha parlato non da presidente di una giunta di coalizione dove ci sono sei assessori di partiti laici, di cui ben 4 socialisti, ma come capo di un governo monocoloro cattolico integralista. Chi lo ha autorizzato a fare ciò?

MARRARO. Taormina! (*Commenti*)

LA TORRE. Non certo il popolo siciliano che le ha negato la maggioranza assoluta dei voti, non certo l'elettorato siciliano! Se certi uomini del Partito socialista in Sicilia sono arrivati a tale grado di subordinazione verso l'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana mentre vanno parlando di autonomia del loro partito, è nostro dovere, come militanti del movimento operaio, denunciare sino in fondo una simile vergogna. Io credo che la grande maggioranza dei compagni socialisti, anche appartenenti alla corrente autonomista, respingerà sdegnata questa impostazione, questo comportamento, se sarà messa a conoscenza del tipo di discorso che l'onorevole D'Angelo ieri sera ha fatto a questa Assemblea.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi neghiamo la fiducia a questo governo. Noi sappiamo che per affrontare i problemi dell'attuale società

siciliana ci vuole un governo molto diverso da questo, capace di poggiare sul consenso della grande maggioranza del popolo siciliano. In Italia, nel mondo maturano le condizioni per nuovi schieramenti politici e di governo. Gli accordi di Mosca per il disarmo atomico mettono in crisi la politica dell'anatema anticomunista che resta una nota stonata di cui certi uomini politici non sanno liberarsi.

La distensione è la morte della politica basata sull'anatema anticomunista. Nello stesso mondo cattolico italiano ci sono fermenti nuovi. Il pontificato di Giovanni XXIII è stato un grande momento di lievitazione. Noi comunisti daremo il nostro contributo coerente perchè ci sia una rapida maturazione di questi fermenti.

Non è vero che noi poniamo l'obiettivo pregiudiziale della rottura verticale della Democrazia cristiana, come ella ha detto, onorevole D'Angelo. Noi parliamo invece di rottura dei tradizionali blocchi di potere della Democrazia cristiana, che è una cosa diversa come concetto e come fatto. Questa rottura dei tradizionali blocchi di potere è necessaria per fare avanzare la politica di rinnovamento. Sarà la Democrazia cristiana capace di rinnovarsi senza rottura? Non sta a noi decidere. Però noi, valutando la situazione siciliana oggi, diciamo che in Sicilia, nel momento in cui si affronta con l'inchiesta sulla mafia il problema di una grande operazione di bonifica sociale e politica, premessa indispensabile per portare avanti un serio processo di rinnovamento economico e democratico della Sicilia, emerge la compenetrazione tra le cosche mafiose e determinati gruppi di potere, molti dei quali fanno capo alla Democrazia cristiana. Vista sotto questa luce, la tesi dell'unità della Democrazia cristiana ad ogni costo diventa l'ostacolo principale per mutare la realtà e per portare avanti un effettivo rinnovamento. Non è quindi il machiavellismo comunista, come voi dite, che pone il problema della rottura dei blocchi di potere della Democrazia cristiana, ma la stessa realtà così come storicamente si è configurata.

Voi, inoltre, dite che noi cerchiamo l'inserimento strumentale in una maggioranza. Noi diciamo parallelamente che l'apporto comunista, la nostra impostazione unitaria non è una tesi aprioristica ma una tesi che sgorga dalle cose. Per esempio, l'inchiesta parlamentare sulla mafia rappre-

senta un primo grande rinnovamento inevitabile promosso da un'azione profondamente unitaria. I comunisti insieme ai socialisti hanno dato il loro contributo di sangue e di sacrificio alla lotta contro la mafia; oggi debbono dare un apporto determinante a questa azione di rinnovamento. Ecco come si pongono i problemi reali, i problemi concreti che ci stanno dinanzi, onorevoli colleghi. Ecco come emerge in tutta la sua portata il ruolo del nostro partito per il rinnovamento della Sicilia. Non saranno gli anatemi e le formule a metterci in crisi. Siamo cresciuti in questi anni, da quando alle prime elezioni del '46 raccogliemmo 100.000 voti o poco più. Oggi siamo quasi 600.000 e sappiamo che a noi guardano forze, classi di lavoratori e di ceti medio delle città e delle campagne, giovani intellettuali, che si aspettano da noi la parola decisiva in questa grande battaglia per risolvere i problemi della Sicilia.

Siamo cresciuti nelle lotte autonomiste, nelle lotte contadine, nelle lotte operaie nelle città, per la libertà della Sicilia. Questa nostra forza è a disposizione per una politica che sia veramente per il progresso della Sicilia. *(Applausi dalla sinistra)*